

Divisione manifatturiera del lavoro e negazione della legge del valore ¹

“All'interno della società borghese fondata sul *valore di scambi* si generano rapporti di traffico e di produzione che sono altrettante mine per farli saltare [...] D'altro canto se nella società così com'è non trovassimo già nascoste le condizioni materiali di produzione e i rapporti di traffico ad esse corrispondenti, *adeguati ad una società senza classi*, tutti i tentativi di farla saltare sarebbero donchieschioteschi”.

Marx, *Grundrisse*

“Che cos'è che produce il nesso fra i lavori indipendenti dell'allevatore, del conciatore, del calzolaio? L'esistenza dei loro rispettivi lavori *come merci*. E invece che cos'è che caratterizza la divisione del lavoro di tipo manifatturiero? Che l'operaio parziale *non produce nessuna merce*. È solo il *prodotto comune* degli operai parziali che si trasforma in *merce*”.

Marx, *Il Capitale, Libro I, cap. XII.4*

Premessa

Questa relazione non tratterà dei caratteri della crisi che da anni attanaglia il mondo borghese che annaspa sempre più nel vano tentativo di frenare la sua parabola mortale.

Molti sono gli studi sull'attuale crisi catastrofica del Capitale mondiale. Da parte della borghesia, soprattutto allo scopo di rassicurare più che altro se stessa ed allontanare dalla propria mente l'esistenza dello *spettro del comunismo* di secolare memoria; di contro, da parte di pur piccoli, per ora, gruppi di comunisti, esistono altrettanti studi interessanti che, pur non foraggiati da strumenti finanziari di notevole spessore, si sforzano – e molte volte con ottimi risultati, di supportare la tesi contraria all'eternità della esistenza di questo mercantile mondo: vale a dire, la inevitabile affermazione futura del *movimento reale del comunismo*.²

¹ Rileggendo l'articolo apparso in n+1, n. 1 del settembre 2000, *Operaio parziale e piano di produzione*. Il fatto di non fare parte di precisi raggruppamenti di lavoro, non impedisce di far propri concetti sviluppati in questa o quella sede.

² Non un movimento reale sui generis e tantomeno un movimento esclusivamente 'potenziale', dunque, ma uno *specifico movimento* – con *specifiche e ben individuabili*

Non si affronteranno dunque temi scoppiettanti che possano far vibrare corde di entusiasmi giovanili o quelle di vecchi entusiasmi forse un po' sopiti. Non si parlerà di inderogabili necessità relative al problema della 'costruzione' di partiti ('costruzione': termine da imprenditore edile, si diceva una volta), né della 'costruzione' di organizzazioni a carattere sindacale per "difendere le immediate condizioni di esistenza del proletariato".

Nel corso dell'esposizione, ci si servirà di qualche centrale citazione di Marx e di qualche breve riferimento alla storia del movimento comunista. In fondo, qualche mirata citazione aiuta a semplificare il discorso, nel momento in cui si invita ad osservare con attenzione il *presente della propria classe*, studiarne il *passato*, al fine di riuscire a coglierne la *proiezione futura*. Così da racchiudere il tutto in una grandiosa visione di un *presente millenario* all'interno del quale la contingente attualità storica si rivelò immediatamente subordinata alle leggi della deterministica successione dei diversi modi di produzione.³

È in questo modo che possiamo cogliere la potenza di quello sguardo d'insieme raccolto là dove veniva scritto mezzo secolo fa:

"... è compagno militante comunista e rivoluzionario chi ha saputo dimenticare, rinnegare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale".⁴

In tale esposizione, inoltre, si farà ricorso a schematizzazioni che forse potrebbero annoiare in più di qualche momento. Non è possibile evitarlo e per tal motivo si può sperare più sulla buona volontà di quanti vogliano seguire lo sviluppo dei concetti esposti, che sulle qualità formali del lavoro fin qui svolto.

Il tema qui trattato si concentrerà sul meccanismo della *produzione di valore* e sulla mortale contraddizione insita in esso. Nell'elaborazione di un tema diventa per lo meno utile anticipare la tesi che si vuol dimostrare, al fine di permettere all'eventuale ascoltatore (o lettore) di porre una ferma attenzione sulle consequenziali (se tali) parti del discorso.

caratteristiche materiali – interno non solo all'attuale forma sociale capitalistica, ma pure a tutto il movimento storico del genere umano.

³ Non è un caso che nella storia della *Sinistra Comunista "italiana"* e del lontano *il programma comunista*, alcune pubblicazioni e molti riferimenti si rifacciano all'antico mito di Prometeo (colui che *anti-vede*, che *pre-vede*).

⁴ *Considerazioni sull'organica attività del partito ...*, P.C.Int., *il programma comunista*, tesi 11, 1965.

Nel far ciò, avendo un'importanza pari a zero l'immediato riscontro oggettivo di una enunciazione, è bene che questa sia posta in maniera netta, tagliente, addirittura presentata nel modo più *paradossale* possibile.

In sintesi, dati per acquisiti certi presupposti, quali la volontà di legarsi al programma del comunismo, va definito quest'ultimo ⁵ come il superamento inevitabile e positivo dell'attuale forma sociale capitalistica: superamento caratterizzato da un *piano centralizzato della produzione e distribuzione a livello mondiale* delle risorse utili ad una vita finalmente umana: piano che vedrà via via la scomparsa di ogni rapporto mercantile, quindi della sua basilare *legge del valore* o *legge dello scambio di equivalenti*.

Se questo è corretto – e lo è – la tesi che si vuole enunciare e, di seguito dimostrare, è quanto di più *apparentemente assurdo* possa presentarsi non solo – e non tanto – alla mentalità bottegaia della borghesia, ma anche – ed è questo che più si dovrebbe colpire – all' *'immediatismo concretista'* di molti comunisti.

Questa dunque la paradossale tesi:

*il comunismo esiste già!*⁶

=====

M_p/F_l . La comunità originaria ed il rapporto con la natura

Scrive Marx ⁷:

⁵ Con Engels, è utile ripetere che non si tratta di proporre un ricettario dove si cerca di precisare la quantità di prezzemolo e di sale utile per la 'pignatta comunista' delle patate.

⁶ A quei più o meno giovani che con sorriso ironico chiedono "ma esistono ancora dei comunisti?", va risposto: anche ammettendo di non conoscere alcun comunista, si può affermare tranquillamente che il comunismo esiste, come esiste il non casuale movimento delle stelle, seppure molti non ne conoscano le leggi.

⁷ Marx, *Ideologia tedesca*, Editori Riuniti 1972, Opere V, p. 27.

“Con gente priva di presupposti come i tedeschi dobbiamo cominciare col constatare il primo presupposto di ogni esistenza umana, e dunque di ogni storia, il presupposto cioè che per poter “fare storia” gli uomini devono essere in grado di vivere. Ma il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l’abitazione, il vestire ed altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni, la produzione della vita materiale stessa, e questa è precisamente un’azione storica, una condizione fondamentale di qualsiasi storia che, ancora oggi come millenni addietro, deve essere compiuta ogni giorno ed ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini”.

Insomma, la storia dell’uomo – della *specie humana* – non è altro che la storia dei modi con cui gli uomini hanno prodotto, producono e riproducono continuamente le condizioni materiali per la propria esistenza; detto in altro modo, la storia dell’uomo⁸ è la storia della invariante lotta per la propria sopravvivenza e del succedersi delle varie *forme* (o *modi*) di produzione utili a condurre la stessa. E come per qualsiasi storia, bisogna partire dalle sue origini, anche se per sommi capi. Il che significa partire da – presupporre – un’ “*accumulazione*” *originaria* di pur piccole e disperse comunità umane, al fine di seguirne per successivi salti lo sviluppo.

Col salto dall’*homo erectus* all’*homo sapiens* (circa 200.000 anni fa), il rapporto dell’uomo con l’ambiente circostante si arricchisce di strumenti che vanno oltre le proprie articolazioni naturali (es. braccia, mani, ecc.).⁹ Crescono i suoi *mezzi di produzione* (M_p) e la comunità sviluppa il proprio rapporto con la natura, aumentando le proprie capacità di consumo dei frutti della terra e di difesa contro comunità avversarie. La stessa terra è un mezzo di produzione e mette a disposizione i suoi prodotti, i quali solo *potenzialmente* possono essere trattati come oggetti atti al consumo, finché ad essi non ci si rapporta con un minimo dispendio di forza lavoro umana (F_l).¹⁰ Solo a questo punto, solo al momento dell’incontro (‘consapevole’?)¹¹ fra M_p e F_l , la comunità originaria trova la possibilità di ulteriore *comune*

⁸ È evidente qui che non si può parlare di un impossibile umano individuo – è bene evitare qualsiasi ‘robinsonata’, direbbe Marx –: noi possiamo parlare di Robinson in quanto elemento prodotto dalla società inglese del suo tempo, ed il fatto che gli succeda un incidente e sia costretto a vivere in un’isola, separato dalla società che lo ha prodotto, non altera di una virgola il problema di fondo.

Utile l’esempio di un etologo. Alla domanda “che cos’è un coniglio?”, viene risposto: “minimo tre conigli!”.

⁹ Utilissimo l’esempio tratto dal film “2001 Odissea nello spazio”. Un ‘primo’ ominide si imbatte nella carcassa disseccata di un grande animale morto, impugna un grosso osso e con questo si rende conto di poter rompere altre ossa e quindi aver un grande vantaggio contro i propri nemici. È un enorme balzo per la conquista di nuovi territori di caccia e, quindi, per il successivo sviluppo storico dei mezzi di produzione.

¹⁰ Marx riconosce il valore dell’affermazione di William Petty: la ricchezza è il prodotto dell’incontro fra la madre Terra con la forza di lavoro (che ne è il padre), ormai da oltre un secolo esprimibile matematicamente in joule.

¹¹ Si usa il termine ‘consapevole’ per il motivo che si sta parlando di un tipo particolare di energia – *lavoro umano* –, avendo ben presente che *tutto*, in natura, è *movimento* e quindi *dispendio e assorbimento di energia*.

crescita, quindi di un più alto livello utile alla propria sopravvivenza e riproduzione.

Ci troviamo qui ancora all'interno della *fase iniziale del comunismo originario*, dove non si può ancora parlare di eccedenza, ma solo di comune utilizzo di un minimo vitale di risorse. Lo *scambio* di prodotti in questa fase non può ancora esistere, perché vi è bisogno di una *eccedenza* da alienare per arrivare a questo, dopo aver soddisfatto le proprie primarie necessità. In questo periodo il rapporto fra gli individui della comunità è mediato sì da *oggetti d'uso* che passano di mano in mano, ma questi non hanno ancora la caratteristica di *merci* che l'umanità conoscerà solo in tempi futuri. In questa fase si può parlare solamente di *passaggio, flusso di oggetti utili*, di cibo e di energia all'interno di ogni comunità isolata.

Mai di scambio.

La produzione di oggetti utili alle varie necessità, la caccia, la raccolta di frutta o radici, e dunque il movimento della comunità all'interno di un vasto territorio, tutto ciò viene dettato da un *progetto*, vero e proprio *piano vitale di produzione* – e *autoritario* – che non lascia proprio nulla ad un cosiddetto libero arbitrio, a scelte individuali che possano avvicinarsi ad una pur lontana possibilità di mettere in discussione le già incerte comuni condizioni di sopravvivenza.

M-M. Sviluppo dei mezzi di produzione ed eccedenze.

Lo sviluppo storico porta le comunità ad una sempre maggiore utilizzazione di quanto il naturale mondo circostante può offrire.

La conquista della posizione eretta dei primi uomini libera la mano, permettendone il graduale sviluppo e, con questo, la capacità di produrre strumenti (per la raccolta, la conservazione del cibo, la caccia, ecc.). La comunicazione, il linguaggio fra i membri della comunità si affina rivelandosi ben presto un potente strumento di produzione. Basilari utensili meccanici, mano e linguaggio, spingono verso lo sviluppo del cervello che, va sottolineato, prima di essere individuale è *cervello sociale, collettivo*.

Tutti questi fattori, lungo il corso di millenni, spingono ad un piano superiore la produzione comunitaria: non solo al punto di poter soddisfare sufficientemente le proprie primarie esigenze di sopravvivenza, ma anche al punto di ricavare una *eccedenza* da poter *scambiare (barattare)* con le comunità vicine, a relativamente pochi giorni di strada.

Le eccedenze scambiate (poniamo pelli-selce, *P-S*, o altro) fra due comunità e un po' alla volta fra le più diverse comunità, portano ad un più alto livello la stessa vita di specie mediata da questo *iniziale scambio di eccedenze*.

Il formarsi di società agricolo-pastorali (date da successivi assorbimenti – non certo in maniera pacifica – di comunità diverse), vede compiersi quella che viene chiamata la “rivoluzione agricola” (intorno al 7000 a.C.) ¹². Il nomadismo dominante pian piano lascia posto ad una più diffusa stanzialità, dove accanto ad un significativo aumento dei mezzi di produzione assistiamo alla formazione sempre più generalizzata della *divisione del lavoro*: *tecnica* all'interno di una stessa comunità, *sociale* nel rapporto fra le diverse comunità.

Ci troviamo dunque, con un vero e proprio salto alla fine delle società del comunismo originario, dove il mondo degli scambi ha ormai raggiunto un livello notevole, tale da produrre, pure *all'interno di una stessa comunità*, una *divisione sociale del lavoro* simile a quella esistente fra comunità diverse. E questa divisione sociale del lavoro, ora interna alla stessa comunità vede la separazione fra chi diventa addetto alla produzione agricola o di manufatti, da una parte, e chi, dall'altra, deve rapportarsi a comunità estranee, al fine di *scambiare* le comunitarie eccedenze. E tale divisione sociale del lavoro, ad un certo punto si sedimenta in *organizzazione della produzione*, da una parte, ed *organizzazione dei rapporti di scambio*, dall'altra: questo porta, lungo il corso di molti secoli, alla *codificazione* dell'esistenza delle prime *classi sociali*.

Il *tempo di lavoro*, che inizialmente è tutt'uno col *tempo di vita*, comincia a mostrarsi con delle distinzioni: *tempo di lavoro necessario* alla vita immediata della comunità e *tempo di lavoro eccedente* per produrre quanto permette di tessere rapporti – ora, *rapporti di scambio* – con altre comunità.

Il corso storico indica con sempre maggior evidenza come il dominante *flusso* di prodotti interno ad ogni singola comunità, lasci ormai il posto al nuovo meccanismo di *scambio generalizzato di merci*, *M-M*, non solo fra le comunità più diverse ma, pian piano, pure all'interno di ogni singola comunità ormai uscite tutte dalla loro fase comunistica originaria.

Se nei tempi iniziali della storia dello scambio non si dava eccessiva importanza alle quantità scambiate (es. pelli-selce), ora queste, trasformate dal corso storico in merci, assumono un *valore* dato con sempre maggiore precisione dal *tempo di lavoro medio sociale* utile a produrle.

Scambio di merci M-M e denaro D.

In questa rapidissima carrellata dello sviluppo della specie umana, arriviamo dunque in presenza di una complessa organizzazione – ed ha qui scarsa rilevanza la consapevolezza o meno di tale processo – dove lo scambio delle merci si mostra generalizzato. Superata la fase del *baratto*

¹² Carlo M. Cipolla.

che vede semplificato lo scambio degli “oggetti” – ormai trasformati in *merci* –, si entra in una diffusa e articolata circolazione mercantile – *M-M-M-M* – facilitata dalla comparsa di una merce particolare che assume il ruolo di *merce-denaro D* quale *punto di riferimento* – o *equivalente generale* – *del valore* di ogni altra merce. Storicamente: tale funzione può essere assolta da conchiglie, sale, selci, pecore, rame, argento, oro.

Per il proseguo del nostro discorso, ciò su cui è importante soffermarsi, è la trasformazione del momento storico *M-M-M* nel successivo *M-D-M*, che pian piano va a sottendere la quantificazione del tempo di lavoro socialmente necessario indispensabile alla produzione di quella determinata merce.

Es.: un sacco di sale <i>D</i>	= ¹³	<i>M</i> dieci selci taglienti	oppure
(o successivamente rame, argento, oro)		<i>M</i> due pecore	
		<i>M</i> tot quantità di tessuto	
		<i>M</i> 20 vasi di terracotta	
		<i>M</i> ecc. ecc.	

Non ha qui importanza la qualità dei raffronti fatti ¹⁴. Ciò che conta è fissare l’attenzione sullo storico salto al generale movimento ...*M-D-M-D-M-D-M-D...* rendendosi conto che si sta guardando l’altra faccia di una stessa medaglia se cambio tale espressione in ...*D-M-D-M-D-M-D-M...*

Dunque, portando tale movimento ai minimi termini si ritrova *M-D-M*, dove il denaro *D* svolge la funzione di mediatore del cambio di mano, scambio fra pecore e vasi di terracotta, e *D-M-D* dove la merce *M* permette la mediazione, scambio, fra il denaro *D* (es. un sacco di sale, o equivalente d’oro) con ... il denaro *D* (es. un sacco di sale, o equivalente d’oro).

Possibile? Evidentemente qualcosa non quadra.

¹³ Vedi *Elementi di economia marxista*, edizioni *il programma comunista*, 1971.

“Per avere un’idea di tutto il mercato (si pensi all’epoca del baratto in natura) dobbiamo saper scrivere per ogni merce la forma sviluppata sudetta. Se le merci sono *n*, questa si compone di *n-1* egualianze, e in tutto le egualianze sono *n(n-1)*. Ad es.: per 10 merci dobbiamo conoscere 90 relazioni”; [in realtà, *n/2(n-1)*, quindi 45 relazioni]. È ad un certo punto, con la comparsa della merce-denaro *D* come *equivalente generale*, che diventa più celere la circolazione di tutta la massa dei prodotti. “In pratica, ciò significa che, generalizzatosi il baratto in natura, per non ricordare 90 [solo 45. *ndr*] relazioni, ma solo 9, si elegge una merce ad equivalente comune di tutte le altre”.

Idem. “Conserviamo il simbolo dell’egualianza (=) benché si tratti in realtà di equivalenza, dato che lo usa Marx: altrove abbiamo usato il simbolo \equiv ”.

¹⁴ Ovviamente il concetto non va assolutizzato: dal punto di vista militare sarà necessaria una buona dose di ‘prudenza’ nell’avvicinarsi, da parte di chi è ricco di soli sacchi di sale, a chi è ricco di selci: utili per punte di freccia, pugnali, e non solo che per accendere il fuoco per strofinio.

Il capitalismo e la generalizzazione del movimento *...D-M-D₁-M-D₂-M-D₃-M...*

Se viene messo in movimento del denaro, è per averne in mano, alla fine, un po' di più, tale che il movimento sia esprimibile con $D-M-D_1$, dunque $(D+\Delta D)$: è evidente che nessun sano di mente passerebbe le proprie giornate per scambiare 1000 euro con 1000 euro.

Se questo approccio è corretto, allora il movimento generale deve diventare $...D-M-D_1-M-D_2-M-D_3-M...$ (oppure $...M-D_1-M-D_2-M-D_3-M-D_4...$, che è lo stesso). Ora si potrebbe pensare che le cose siano migliorate, finché non ci si accorge che, tentando di aggiustare un problema, se ne deve affrontare subito un altro.

Va ricordato che non stiamo parlando di una società di ladri, ma di una società ora capitalisticamente pura¹⁵ (in corpo ed in anima) nella quale, interni ad una "immane raccolta di merci", i rapporti fra gli uomini sono dati da un pari 'dare per avere' e trattati sulla base della *legge degli scambi fra equivalenti*; legge, dunque, posta sullo stesso piano di una qualsiasi scientifica legge della natura.

Allora, se $D-M$ risponde sicuramente alla legge del valore, $M-D_1$ (o D_1-M) ci lascia alquanto perplessi e, per schiacciare qualsiasi incoerenza, semplifichiamo e lasciamo cadere l'intermediario M : cosa che ci permette di mettere direttamente a confronto i due estremi del movimento $D-M-D_1$. Risultato: $D-D_1$... una assurdità, dati i dominanti nonché capitalisticamente sani presupposti 'onestamente celestiali' prima dichiarati.

Se il movimento generale $...D-M-D_1-M-D_2-M-D_3-M...$ deve rispondere alla precisa legge del movimento storico del capitale, com'è possibile che un qualsiasi anello di questa catena $D-M$ si mostri così contraddittorio, tale da distruggere tutto il ragionamento fin qui sviluppato.

Il rapporto $D-M$ è corretto e, nello stesso tempo, il movimento generale afferma che è giustificabile l'esistenza di D_1 ; ma questa, per rispondere alla legge del valore, dovrebbe incontrarsi con un suo pari, cioè con M_1 , tale che l'anello della catena potesse presentarsi come $D-M...M_1-D_1$. Problema parzialmente risolto per l'impossibile $D-M-D_1$. La soluzione M_1-D_1 risponde sicuramente alla legge degli equivalenti, ma ... ma come può spiegarsi il rapporto $M-M_1$? Cosa può permettere ad una merce M , di valore D , di trasformarsi in M_1 , acquistando dunque un valore D_1 ?

Esempio. Se ho dieci telai di bicicletta M (del valore D sul mercato), più i componenti M (sella, ruote, manubrio, ecc., a loro volta del valore D) necessari a completarla, la notazione precisa, *in entrata al processo di produzione*, sarà inevitabilmente $M-D$. Ciò non toglie che, *in uscita dal processo di produzione* e pronta ad entrare nel mercato, la notazione altrettanto precisa si manifesti nella forma M_1-D_1 .

¹⁵ Solo in questo modo si può fare scienza e distillare una precisa teoria dal caos della quotidianità e dei 'fatti' sempre pronti a contraddirsi l'un l'altro.

Il ciclo dato da $D-M...M_I-D_I$ diventa allora perfettamente e legittimamente spiegato nel momento in cui facciamo entrare in gioco il *processo di produzione* delle merci – e conseguente *valorizzazione* delle stesse – con l'innesto della merce forza-lavoro F_I in esso.

A questo punto, se fin dal momento della produzione comunitaria di eccedenze, abbiamo parlato per lo più di problemi relativi alla circolazione, ora è il momento di approfondire i termini relativi al processo della produzione.

La forza lavoro $F_I(v)$

È questa, la forza lavoro F_I dunque – che ora può essere indicata con v (con Marx: da *valore*) – che permette di comprendere il movimento di valorizzazione $M...M_I$. Il capitale cerca ed inserisce nel processo di produzione tale merce forza-lavoro perché essa ha una *duplice caratteristica* che la differenzia da qualsiasi altra.

Come qualsiasi merce, il suo valore è dato dal tempo di lavoro socialmente necessario a produrla (cibo, vestiario, casa: per sé e per tutti i componenti della sua famiglia); *diversamente da ogni altra merce*, essa ha la particolare caratteristica – una volta inserita nel processo di produzione – (come la classica gallina dalle uova d'oro) di produrre una *maggior quantità giornaliera di valore* rispetto a quanto possa produrne per se stessa.¹⁶

Ecco spiegato il salto $M...M_I$, ponendo il termine p (produzione) fra $M...M_I$, ottenendo così $M...p...M_I$, per cui il processo generale si può rappresentare ora, nel susseguirsi dei cicli di produzione e di circolazione delle merci, con ... $D-M...p...M_I-D_I-M_I...p...M_2-D_2-M_2...p...M_3-D_3-M_3...$ e così via. Va sottolineato come, a questo punto, *non esista passo che violi la legge del valore*, la legge dello scambio di equivalenti.

Detto questo, l'ulteriore trattazione ci porta ad osservare che al Capitale non può bastare una forza lavoro individuale. Esso ha bisogno di una determinata *quantità di proletari senza riserve* – quindi una determinata *somma di individuali forze-lavoro* – da poter *fondere in un'unica forza collettiva* – sottoposta al proprio *piano di produzione* –, attraverso la *cooperazione* realizzata all'interno di quella divisione tecnica del lavoro che permetterà, alla fine del processo complessivo, di trovarsi fra le mani una maggiore quantità di valore, una volta realizzato sul mercato il pluslavoro ricavato nella propria azienda (fabbrica, “erogazione di servizi”, ecc.).

¹⁶ Ciò è immediatamente osservabile nel lavoro dei contadini: essi non consumano tutto il grano che la terra lavorata permette di raccogliere. Non è un caso che il concetto di pluslavoro e plusvalore sia stato messo in chiara luce proprio dai fisiocratici (vedi Marx su Quesnay ed il suo *Tableau économique*) i quali consideravano produttivo solo il lavoro dei campi.

Se chiamo dunque v (da valore-salario) ogni singola forza lavoro, il processo produttivo sarà dato da una catena i cui singoli anelli possono essere rappresentati con ... $D-M...v(v_1, v_2, v_3, v_4, \dots, v_n) \dots M_l-D_l\dots$ e così via.

Il saggio del plusvalore pv/v .

A questo punto diventa utile un passo indietro, ricordando come l'anima amorevole del capitalista dia un *giusto* e *onesto* salario¹⁷ ai proletari senza riserve al solo scopo di ottenere dalla sua opera giornaliera un *surplus di lavoro gratuito*, un *plusvalore*. Vi è dunque un rapporto fra *lavoro necessario* a riprodurre la forza lavoro consumata da parte dell'operaio ed il *lavoro gratuito* fatto proprio dal capitalista.

Chiameremo questo rapporto (in verità, così viene definito già da oltre 150 anni) *saggio del plusvalore pv/v* . È in questo rapporto che potremo cogliere la potente contraddizione fra la *valorizzazione del capitale* (sulla base della legge del valore) da una parte ... e, *nello stesso tempo* – utile sottolineare ulteriormente: *nello stesso tempo*¹⁸ –, la *negazione di tale valorizzazione*.

La divisione del lavoro sociale ed aziendale.

Non è difficile con un minimo di fantasia mettere in sequenza (vedere con un 'colpo d'occhio') l'esistenza di tutta una serie di fabbriche (o processi lavorativi di qualsiasi genere: acciaierie, petrolchimici, ospedali, vigili del fuoco, forze del 'contenimento del disordine sociale') la cui funzione è quella di porre all'interno della circolazione mercantile i prodotti della propria attività lavorativa, in cambio di un *equivalente in denaro* che permetterà loro di continuare il proprio processo di produzione (o, genericamente parlando, di 'erogazione di servizi').

Possiamo parlare qui di *divisione sociale del lavoro*, in quanto i prodotti finali di ogni azienda, come di una qualsiasi attività lavorativa, si presentano sul mercato come merci M , rapportandosi con qualsiasi altra merce M (o denaro) in un rapporto di equivalenza $M-M$ ¹⁹.

¹⁷ Come già detto: il 'giusto' a riprodurre la forza lavoro da consumare il giorno dopo.

¹⁸ "Nello stesso tempo": dunque, non negazione potenziale, ma *negazione fattuale*.

¹⁹ Se ne è già parlato all'inizio della relazione. Va sottolineato comunque che, se allora si parlava di un periodo storico che vedeva solo sporadicamente il rapporto $M-M$, ora si sta parlando di una società capitalisticamente sviluppata che si presenta come una "immancabile raccolta di merci".

Ora, è preferibile utilizzare qualche riga del *Capitale* di Marx.

“Nonostante le numerose analogie e i nessi fra la divisione del lavoro all'interno della società e quella entro un'officina, esse sono non solo differenti *per grado*, ma anche *per natura*. [...]”

“Ci si può immaginare, con Adam Smith che questa divisione sociale del lavoro si distingua da quella di tipo manifatturiero *solo soggettivamente*, cioè per l'osservatore, che qua può cogliere con un solo sguardo in un solo luogo i molteplici lavori particolari, mentre là la dispersione di questi su grandi superfici ed il gran numero delle persone occupate in ogni ramo particolare oscurano la visione del nesso che li riunisce.

Ma che cos'è che produce il nesso fra i lavori indipendenti dell'allevatore di bestiame, del conciatore, del calzolaio? L'esistenza dei loro rispettivi prodotti *come merci*. E invece che cos'è che caratterizza la divisione del lavoro di tipo manifatturiero? Che l'operaio parziale *non produce nessuna merce*. È solo il *prodotto comune* degli operai parziali che si trasforma in *merce*”.²⁰

Una utile schematizzazione

Qui è opportuno interrompere momentaneamente la citazione di Marx, per un breve commento. Ognuno che si sforzi di osservare la vita lavorativa giornaliera di un qualsiasi lavoratore salariato (e, molto spesso, della *propria* vita lavorativa) nel rapporto con il Capitale – che si presenti nella forma di officina, fabbrica, azienda, unità statuale, ecc. –, può facilmente constatare un *rapporto bidirezionale* (di *scambio*) fra i due soggetti: il Capitale dà un salario al lavoratore e questo gli vende la sua forza-lavoro per un'intera giornata. La cosa può essere espressa nella forma $C \leftrightarrow V$ (*capitale* \leftrightarrow *valore della forza lavoro*).

Si è già detto – ripetiamolo pure – che C ha bisogno di molti lavoratori salariati da inserire nel ciclo di produzione e che una volta pagato loro un salario, può usare ed organizzare tale forza lavoro V_n (somma totale degli operai impiegati) come meglio ritiene opportuno. Tale organizzazione del lavoro in una *forma cooperativa* può essere espressa nel seguente modo:

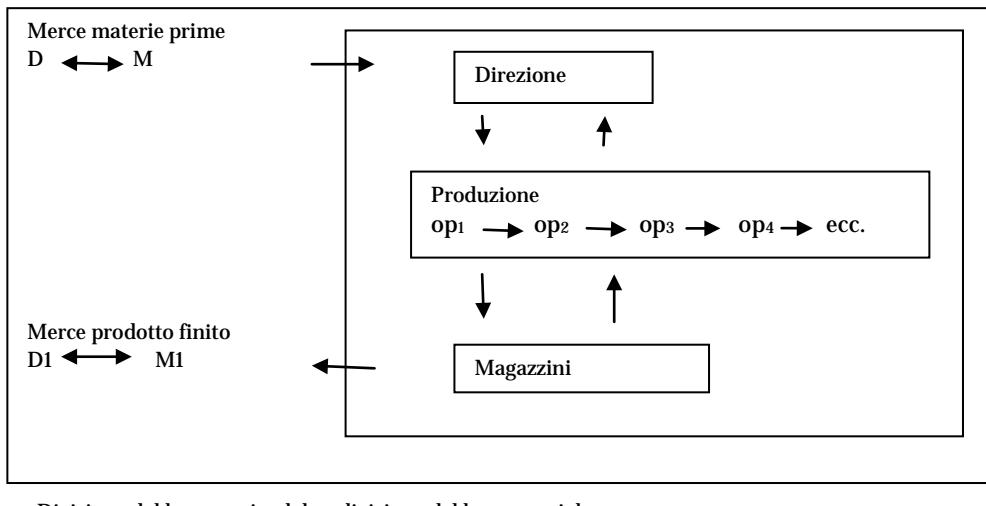
$op_1 \rightarrow op_2 \rightarrow op_3 \rightarrow op_4 \rightarrow \text{ecc.}$

Allora, una volta definito nella nostra schematizzazione la differenza qualitativa di segno fra \leftrightarrow (*scambio di valori*) e \rightarrow (*flusso di oggetti*)

²⁰ Libro I (2), Cap. 12, *Divisione del lavoro e manifattura*, pp. 54-55.

Non abbiamo, dunque, la presunzione di avere scoperto qualcosa di particolare. Abbiamo la presunzione – *presumiamo* – di aver letto *pure* queste poche righe senza la noia dell'accademico che sa viaggiare intorno a ben altre vette e che non ha tempo di fermarsi ad osservare la presenza di un fiore nato in un particolare punto di un gigantesco cumulo di letame e, se gli capita a volte di parlarne, è per sottolineare l'importanza di osservare la 'grandiosità' e l'importanza del ... cumulo di letame.

d'uso; flusso, che è negazione del concetto stesso di valore), possiamo passare ad una schematizzazione più generale: ²¹



Riprendiamo Marx.

Continua la citazione di Marx:

“La divisione del lavoro di tipo manifatturiero presuppone l'*autorità* incondizionata del capitalista su uomini che costituiscono solo le membra di un meccanismo complessivo di sua proprietà; la divisione sociale del lavoro contrappone gli uni agli altri produttori indipendenti di merci, i quali non riconoscono altra autorità che quella della *concorrenza*, cioè la costrizione esercitata su di essi dalla pressione dei loro interessi reciproci; come anche nel regno animale il *bellum contra omnes* preserva più o meno le condizioni di esistenza di tutte le specie. Quindi quella stessa coscienza borghese che celebra la divisione del lavoro a tipo manifatturiero, l'annessione a vita dell'operaio ad una operazione di dettaglio e la subordinazione incondizionata dell'operaio parziale al capitale, esaltandole come una organizzazione del lavoro che ne aumenta la forza produttiva del lavoro, denuncia con altrettanto clamore ogni consapevole controllo e regolamento sociale del processo sociale di produzione, chiamandolo intromissione negli inviolabili diritti della proprietà nella libertà e nell'autodeterminantesi <genialità> del capitalista individuale. È assai caratteristico che gli entusiasti apologeti del sistema delle fabbriche, polemizzando contro ogni organizzazione generale del lavoro sociale, non sappiano dire

²¹ Qui ci rifacciamo agli schemi tratti da n+1, n.1.

niente di peggio, fuorché: tale organizzazione trasformerebbe in una fabbrica tutta la società.²²

Queste paginette di Marx sono, in estrema sintesi, il risultato dell'analisi del processo di produzione del Capitale, attraverso lo sfruttamento della forza-lavoro e l'accumulazione di *lavoro non pagato* (*pluslavoro* prima, realizzato poi in *plusvalore*). Va sottolineato comunque che questo lavoro di Marx non è da intendere solamente come asettica descrizione dei fondamenti su cui poggia lo sviluppo capitalistico. In realtà, il lavoro di Marx mostra, nella critica rivoluzionaria al capitalismo, l'affermazione positiva delle basi materiali del programma del comunismo rivoluzionario.

Richiamo a M_p e F_l .

Osserviamo qui che molto spesso si cade nella confusione data dalla identificazione di un determinato storico processo sociale di produzione con il processo lavorativo semplice che, essendo sempre e soltanto rapporto dell'uomo con la natura²³, rimane in ogni tempo ed in ogni forma sociale simile a se stesso.

Il conflitto fondamentale allora non sta nel rapporto fra capitale costante e lavoro salariato, ossia fra c e v , entrambi elementi inseparabili del generale rapporto sociale capitalistico, ma, in maniera meno immediatamente visibile, fra c/v da una parte e M_p/F_l (rapporto dei mezzi tecnici della produzione M_p con la forza lavoro viva F_l) dall'altra.

In breve: $[c/v]/[M_p/F_l]$ ²⁴, dove v è una forza viva *del* capitale e *per* il capitale, mentre F_l è una *forza viva legata*, al di là delle differenti forme di

²² Un dirigente della Montedison di Porto Marghera dichiarava (fine anni '70): "Bisogna ammettere purtroppo che l'organizzazione del lavoro all'interno dei nostri stabilimenti è la MORTificazione delle leggi di mercato".

Una freccia spuntata scagliava Roger Dangeville, in *Economia e strategia della rivoluzione proletaria* (Ediz. 19/75, p. 99, 1982), scrivendo: "I comunisti consiglieri vedono nella cooperazione aziendale degli operai il superamento dell'atomizzazione dei lavoratori e una soluzione sociale. Cadono infatti in un economismo grossolano, riducendo la lotta fra borghesia e proletariato al livello meschino della fabbrica, dimenticando che la contesa è sociale, si svolge al livello complessivo di tutta la società e si decide con mezzi politici e militari nell'urto di classe. Mentre per Marx la fabbrica è la stessa incarnazione del capitale e la cooperazione il suo processo che dimostra l'assoggettamento dei lavoratori, i comunisti consiglieri vi vedono il socialismo in atto. Non c'era bisogno di Stalin per confondere capitalismo e comunismo".

Dangeville, evidentemente, non riusciva a concepire che era il *limite aziendale del piano di produzione* che bisognava distruggere, e non il *piano di produzione stesso* con la sua viva e ben visibile negazione della legge del valore.

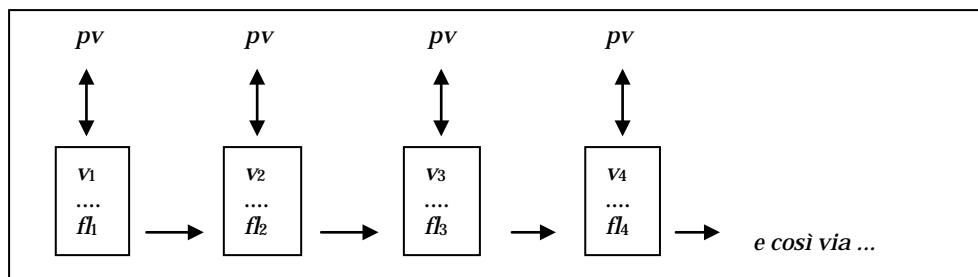
²³ Marx, *Il Capitale* III.

²⁴ Henryk Grossmann, *Il crollo del capitalismo*, Jaca Book 1977, p. 26.

produzione, *alla millenaria specie e materialmente ed inevitabilmente proiettata nel futuro*.

Insomma, l'arcano si trova nell'insieme degli operai salariati inseriti nel processo di produzione di ogni singola merce: operai che operano *contemporaneamente* come v (valorizzatori di capitale) e come F_l (atemporale e semplice forza lavoro umana) nell'oggettivo processo che se v è conservatore nel suo rapporto con il capitale, F_l è pregnantemente rivoluzionario nel suo più che millenario abbraccio con M_p .

Contemporaneamente al rapporto di valore pv/v , si dovrà allora seguire e far proprio il rapporto di flusso $fl_1-fl_2-fl_3$: un rapporto di rapporti dunque *conservatore e nello stesso tempo rivoluzionario*, riprendendo e dettagliando un po' la classica formula del saggio del plusvalore pv/v : sottolineandone l'aspetto di negazione del capitale ed affermazione rivoluzionaria, soprattutto dovendo osservare che "nel processo di produzione l'operaio non ha a che fare col valore, ma col valore d'uso²⁵ dei mezzi di produzione".²⁶



Pv/v e "guerra civile"

Dunque, se è F_l a rappresentare l'aspetto rivoluzionario della forza lavoro viva e non v , come giudicare le parole di Marx quando parla della *quotidiana guerra civile* fra c e v (in questo caso, si tratta più precisamente del rapporto pv/v , plusvalore/salario, pluslavoro/lavoro necessario)? Si può veramente parlare di "guerra civile"?²⁷

²⁵ Non dimentichiamo l'osservazione dello stesso Marx: sarebbe corretto, in questo caso, parlare di *oggetti d'uso*, ma "parlando alla spiccia" si usi pure la dizione *valori d'uso*. V. Libro I (1), cap. I *La merce*, Editori Riuniti 1972, pag. 74.

²⁶ Libro III (1), Terza sezione su *La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*, Cap. 13, *La legge in quanto tale*, pp. 270.

²⁷ Libro I (1), cap. 8, *La giornata lavorativa*, pag. 326. Qui, Marx parla precisamente della lotta per "la creazione della giornata lavorativa normale [che] è dunque il prodotto di una guerra civile fra la classe dei capitalisti e la classe degli operai, lenta e più o meno velata". Comunque, è chiaro che abbassare il tempo trascorso in fabbrica, significa abbassare il tempo di sfruttamento della forza lavoro, dunque del saggio di plusvalore pv/v .

Basta intendersi.

Se per “guerra civile” si intende lo scontro fra due parti di una stessa comunità (città, aree geografiche, nazioni) al fine di sovvertire sì l’ordine esistente nella salvaguardia dei rispettivi interessi, ma rimanendo assolutamente all’interno del quadro normativo generale preesistente, allora si può affermare che in *pv/v* possano esservi gli elementi di una guerra civile; se invece il fine dello scontro all’interno della stessa comunità è quello di distruggerne la stessa struttura di base, allora, al di là del termine usato, tale scontro assume carattere diverso ... storicamente esplosivo e rivoluzionario ²⁸, dunque radicalmente distruttivo di tutta l’impalcatura politica, economica e sociale esistente fino a quel momento.

Quale forza sociale per la rottura rivoluzionaria

Arrivati a questo punto diventa logico comprendere che il soggetto fondamentale per il superamento della attuale società del capitale è il proletariato, e che il suo asse centrale è la *classe operaia*: quella classe che produce valore *nello stesso tempo* in cui di fatto lo nega. Non abbiamo detto fino ad ora che il punto di partenza per la comprensione del problema sta in M_p/F_l ? ²⁹

Sentiamo ancora Marx:

“Non si tratta di ciò che questo o quel proletario, o perfino l’intero proletariato, s’immagina di volta in volta, come il suo fine. Si tratta di ciò che esso è, e di ciò che sarà storicamente costretto a fare in conformità a questo essere. Il suo fine e la sua azione storica gli sono irrevocabilmente prefissati nelle sue condizioni di vita, come nell’intera organizzazione della presente società borghese”. ³⁰

Quale la soluzione alla *doppia tesi* che *il proletariato è una classe per il capitale e, nello stesso tempo, una classe per la negazione del capitale*?

²⁸ Nel primo caso la guerra civile servirebbe per *ri-formare* (cambiare la forma conservandone la struttura) la comunità e il suo eventuale Stato, nel secondo per distruggere, per *tras-formare* (cambiare la forma a seguito della distruzione della struttura) le fondamenta di esistenza di entrambi.

²⁹ Dovrebbe essere superfluo ricordare che, tanto per fare un esempio, quando si parla di *pv/v* (o di M_p/F_l) si parla di un rapporto fra uomini che giornalmente si scontrano per soddisfare le proprie quotidiane necessità; non si intende sicuramente tirarla lunga su un rapporto fra lettere dell’alfabeto!

³⁰ *La sacra famiglia*, cap. IV, II. Tratto da *Origine e funzione della forma partito*, il programma comunista 1961.

“L’uscita dialettica da questa doppia tesi [...] sta nel doppio passo contenuto nel *Manifesto dei Comunisti*. Primo tempo: *partito*; secondo tempo: *dittatura*. Il proletariato massa amorfa *si organizza in partito* e assurge a *classe*. Solo facendo leva su questa prima conquista *si organizza in classe dominante*. Egli va alla abolizione di classe con una dittatura di classe. Dialettica!”³¹

Nella *cooperazione interna al processo di produzione di ogni singola azienda* (*negante la legge del valore*), possiamo dunque leggere la caratteristica fondamentale della società futura, nonché cogliere quanto ebbe a scrivere Ottorino Perrone “Vercesi” fin dagli anni ’30 del secolo scorso su *Bilan*, una rivista della Sinistra Comunista ‘italiana’, pubblicata in Belgio: la lotta fondamentale nella società presente, e per il suo superamento, non consiste tanto nello scontro fra le classi e fra i loro rispettivi partiti; la lotta fondamentale rimane sempre fra vecchie forme contro nuove forme di produzione che nascono e si sviluppano all’interno delle prime: dal corso di questo processo sarà inevitabile l’infiammarsi della lotta delle classi presenti e dei rispettivi partiti.³²

Chiosando il concetto di Perrone, possiamo dunque dire che la *rivoluzione* è un processo storico – che può durare parecchi decenni³³ – caratterizzato dall’accelerazione del disgregarsi dell’ormai vecchio tessuto economico e sociale e politico, dove si restringono sempre più le possibilità della ulteriore accumulazione di capitale.

All’interno di questo periodo si acuiscono inevitabilmente i contrasti di classe, nonché fra settori interni alle stesse classi, fino al momento in cui la polarizzazione sociale³⁴ vede schierarsi ad un polo la classe ora dominante e all’altro polo il proletariato – con al centro il suo *storico motore*: *la classe operaia* – ... e con la piccola borghesia (o l’insieme delle “mezze classi”) sempre attenta a schierarsi col vincitore.

Caratteristica fondamentale del proletariato

³¹ *Riconoscere il comunismo*, n+1.

³² Si veda il suo libro *Rivoluzione e reazione* (A. Giuffrè Editore, 1983). Purtroppo qui si deve andare a memoria, avendo perso il testo in questione.

³³ A titolo d’esempio, si pensi alla ‘rivoluzione del 1917’ – in realtà, per il 1917, è corretto parlare di ‘rottura rivoluzionaria’ e non di rivoluzione – in Russia, che ebbe il ‘permesso’ per il suo ingresso all’interno dell’impero zarista, grazie alla riforma di Alessandro II, nel 1860 – quindi ‘permesso’ inderogabilmente maturo –, e che vide il definitivo affermarsi del suo assetto capitalistico negli anni 1950/’60, con la fine del periodo dell’“industrialismo di Stato” (v. i “Dialogati ...”, “Russia e rivoluzione ...”, ecc.).

³⁴ Si veda l’esempio della ionizzazione del sale (NaCl), a seguito di una scarica elettrica, in *Struttura economica e sociale* ...

Dal lavoro fin qui esposto emerge uno dei presupposti fondamentali, cioè che

“tutto il movimento della storia è l’atto reale della nascita del comunismo, l’atto di nascita del suo essere empirico e insieme, per la sua coscienza pensante, il movimento *compreso e saputo* del suo divenire”.³⁵

È questo presupposto che delinea il programma della rivoluzione comunista e, dunque, va a precisare ciò che caratterizza l’essenza della classe operaia e del proletariato tutto. Sentiamo Marx: il carattere del proletariato è di essere

“una classe della società borghese che non è una classe della società borghese, una classe che è la dissoluzione di tutte le classi, una sfera che possiede un carattere universale a causa delle sue sofferenze universali e non rivendica nessun particolare diritto, perché nessuna particolare ingiustizia le è stata fatta, ma l’ingiustizia per antonomasia; una sfera che non può appellarsi a nessun titolo storico ma solo ad un titolo umano; una sfera che non è in nessuna antitesi particolare con le conseguenze, ma in un’antitesi generale con le premesse del sistema politico tedesco [oggi mondiale, ovviamente!]; una sfera infine che non può emanciparsi senza emanciparsi da tutte le altre sfere della società e quindi senza emanciparle tutte; che in una parola, è la perdita totale dell’uomo e perciò può riconquistare se stessa solo mediante la riconquista totale dell’uomo”.³⁶

Il partito e la rottura rivoluzionaria.

Osserviamo dunque che parlando del “movimento *compreso e saputo* del suo divenire”, si può vedere che in tale movimento – *compreso e saputo* – è il proletariato che arriva a comprendere e sapere *proprio nell’arco di tempo in cui si organizza in partito, quindi in classe*.

Da dove nasce la consapevolezza del proletariato di essere classe per sé? Molto semplicemente, questa consapevolezza di classe e di partito – *compresa e saputa* –, questa consapevolezza organica di un *unico corpo*, nasce dal movimento reale di una classe della società borghese che non è una classe della società borghese; che è una classe della società borghese nel suo giornaliero vivere il rapporto *pv/v* (motore centrale del valore) e –

³⁵ Marx, *Manoscritti* citati in *Origine e funzione della forma partito*.

Si veda anche in n+1, n. 26, *Struttura frattale delle rivoluzioni* e, nel n. 27, *La prima grande rivoluzione*.

³⁶ Marx, *Critica della Filosofia del Diritto di Hegel*, citato in *Origine e funzione*.

contemporaneamente – non è una classe della società borghese nel contemporaneo suo rapporto giornaliero M_p/F_l .³⁷

Detto in altro modo, è il movimento della nuova forma – e *contemporaneamente vecchia millenaria forma sociale* M_p/F_l .³⁸, interna all'ormai datata ed esausta forma capitalistica, ruotante questa sul suo asse pv/v , che prende consapevolezza della propria natura e “*di colpo*”³⁹ afferra le linee dorsali del percorso storico svolto fino a tal momento dall'intera umanità e soprattutto dei compiti che deve autoimporsi per liberarsi dalle catene del vecchio e mortifero dominio.

Da qui può partire la chiara concezione di *classe* e di *partito*, con la giusta comprensione che questo “da qui” non sta ad indicare il miserabile rapporto operaistico ‘operaio/padrone’, come non sta ad indicare neppure il piatto adeguarsi al *rapporto di valore c/v* della generale forma capitalistica. “Da qui” indica solo che bisogna partire (si ripeta quanto scritto poche righe sopra) dalla *vecchia millenaria forma sociale* M_p/F_l , nella sua contrapposizione deterministicamente rivoluzionaria a pv/v .

È da qui dunque che può arrivare la consapevolezza che le “rivoluzioni non si fanno” e nemmeno “si dirigono”⁴⁰. La dinamica di M_p/F_l contro pv/v – quindi contro il generale movimento del Capitale – mostra come il primo rapporto non si fa dirigere da alcun partito: mette in moto la classe salariata, affinché si doti di consapevolezza e di fisica organizzazione (partito) allo scopo di individuare e guidare alla distruzione – in ciò, il *partito della rottura rivoluzionaria* e della *insurrezione*, dovrà essere una *vera e propria macchina da guerra* – degli ostacoli al proprio rivoluzionario cammino.⁴¹

³⁷ Attenzione: che esce dunque dalla sua miserabile prigione aziendale – cioè che *distrugge* i limiti di un piano di produzione *aziendale* per *liberare* e *dispiegare a livello mondiale* quel *piano di produzione* già presente ed operante –, collegandosi alla sua passata e futura condizione umana e plurimillenaria di specie.

In questo la paradossale affermazione iniziale: *il comunismo esiste già!*

³⁸ Asse centrale attorno al quale ruotano i 360, o più, corollari. Comunque lo si studi: asse fatto di uomini e non di lettere dell'alfabeto!

³⁹ Non è forse una delle tesi essenziali della Sinistra Comunista “italiana” prima e de *il programma comunista* (anni '50 e '60 del secolo scorso) che il programma della rivoluzione proletaria nasce in “blocco” fin dal 1848 con il *Manifesto del Partito Comunista*?

⁴⁰ Spero che i vecchi giganti sapranno perdonare simili presuntuose irrivenenze, trovando il modo di aiutare i nuovi arrancanti nella possibile precisazione di queste riletture di vecchi testi.

⁴¹ Insomma, *affinché renda meno dolorose* le classiche doglie del parto.

Es. Russia, ottobre 1917. Il partito bolscevico non solo non ha fatto la rivoluzione, non ha nemmeno guidato quel processo che era in moto già da tempo alla scala mondiale e che marciava da Ovest ad Est. Egli ha ‘semplicemente’ guidato – in questo il suo grande e storico merito – l’ “assalto al Palazzo d’Inverno” nell’area russa, gridando al mondo: se non saremo lasciati soli dai proletari degli altri paesi, per voi borghesi ci sarà poco da ridere. Le cose sono andate diversamente dalle speranze di quegli anni: la rivoluzione si è limitata ad assolvere il proprio ‘corno capitalistico’ ed il salto ad un nuovo livello dell’ M_p/F_l mondiale ha dovuto rimandare di un secolo i propri vagiti. In fondo, piccola cosa di fronte all’esistenza delle società di classe, protrattesi per qualche migliaio di anni.

È tempo di chiudere

Qui sembra di aver fatto un salto eccessivo dalle stringate formulette con gli operatori c , pv , v , Mp e Fl , alla futura dittatura del proletariato.⁴²

Dal punto di vista della relazione svolta, non è un problema. Questo lavoro voleva solo porre delle premesse ritenute indispensabili alla corretta collocazione di qualsiasi altro lavoro su qualsiasi tema relativo alla critica dell'odierna società del Capitale: temi legati alla crisi, dunque relativi al corso attuale del rapporto fra Stati e, all'interno di ogni realtà nazionale, relativi alle contrapposizioni di interessi di questa e di quella sfera della società; temi relativi alla conquista del potere politico da parte del proletariato e della successiva fase di transizione dalla società borghese a quella comunista.

‘*Fatti*’, ‘*dati*’, ‘*temi*’, ecc., ce ne sono a iosa: il problema è raccoglierli ed ordinarli all’interno di una determinata – *quella e solo quella* – cornice programmatica.

Questo è quanto.

Appendice 1

Il “controllo” della produzione e l’“autogestione” operaia

Arrivando ad una prima conclusione, possiamo comprendere come sia normale porsi delle domande del seguente tipo: se la negazione della legge del valore avviene in ogni singolo processo produttivo (officina, fabbrica, ecc.) di qualsiasi merce, perché rifiutare quei contributi teorici⁴³ e pratici

⁴² Che, detto per inciso, *o sarà dittatura del partito comunista oppure sarà nulla.*

⁴³ Utile prendere ad esempio le teorizzazioni gramsciane di un secolo fa (sull'allora *Ordine Nuovo*, con le relative risposte polemiche de *Il Soviet*) sul problema dei *Consigli di Fabbrica*.

che tendono a mostrare come sia possibile porre il problema della emancipazione, anche se solo momentaneamente parziale e graduale, già all'interno di un quadro politico ancora dominato, pur se a fatica, dalla borghesia?

Vediamo un po'.

Sicuramente tanti sono oggi, o si sono trovati in passato, inseriti in un processo di produzione di una certa complessità – un grande reparto di una fabbrica, o un grande petrolchimico quale fu (ad es.) quello di Porto Marghera 30/40 anni fa. Altrettanto sicuramente questi operai, o ex operai, saprebbero confermare che tanto la marcia regolare di tali impianti, quanto le loro occasionali e, a volte, gravi disfunzioni – con pericolo di esplosioni, fughe di gas, ed altro ben di dio – venivano affrontate e risolte più o meno velocemente dalla capacità e dall'intelligenza operativa non tanto di questo o quell'operaio individuale, quanto dalla capacità di quello che Marx chiamava *l'operaio complessivo*: dal manovale fino, *in ultima battuta*, al salario laureato di turno.

Insomma, il corretto assetto di marcia di tali processi produttivi veniva/viene, *continuamente controllato* dalla forza-lavoro presente, sicuramente senza il ben che minimo intervento di una qualsiasi '*proprietà*' – in toto o di pacchetti azionari di maggioranza – che, il più delle volte, nemmeno conosce/va le caratteristiche specifiche dell'assetto produttivo in questione.

Agitare dunque la bandierina del "controllo operaio sulla produzione" e della "autogestione operaia", quale fondamento programmatico e possibile soluzione – anche solo parziale – del conflitto e dell'emancipazione di classe, è doppiamente fuorviante. Da una parte, esso tende ad indicare che questo o quel settore della classe operaia possa risolvere '*in proprio*' ⁴⁴ le conseguenze della crisi generale del capitalismo; dall'altra, contrasta l'indicazione fondamentale di ogni lotta di classe: la centralizzazione della propria azione unitaria.

Giocoforza, il "*Consiglio di Fabbrica*" diventa non solo l'indicazione organizzativa che *politicamente* favorisce l'*appiattimento* degli operai al proprio posto di lavoro, aiutando – involontariamente nella migliore delle ipotesi – la divisione di classe ⁴⁵, ma diventa pure la formale negazione

Le successive esperienze e teorizzazioni degli anni '60/'70, non hanno spostato di una virgola l'intera questione.

⁴⁴ Non va dimenticato inoltre che, se il "controllo" e la "gestione" di ogni particolare assetto produttivo – con quel particolare *flusso* di prodotti – può benissimo essere gestito in "*proprio*", la circolazione del prodotto finale al di fuori della data officina (fabbrica, ecc.) può avvenire solamente con la sua trasformazione in merce, ossia all'interno della generale circolazione delle merci, ossia all'interno del mercato. (Come dettava il Principe di Lampedusa: "che tutto cambi, affinché nulla cambi!").

⁴⁵ Esempio caratteristico di *concretezza e divisione* in una situazione di appiattimento su problemi specifici di singoli reparti o singole fabbriche pur presenti in uno stesso sito: il modo separato di affrontare il problema dell'angiosarcoma epatico da parte di lavoratori in reparti CV (cloruro vinile), rispetto ai lavoratori di reparti diversi particolarmente sottoposti all'esposizione di amianto causante il mesotelioma pleurico (cancro ai polmoni, ed altro).

dell'azione politica rivoluzionaria del proletariato, quando questo enuncia i propri primari presupposti di classe: prima di tutto *il proletariato si organizza in classe* – territorialmente e non per cellule di officina o di fabbrica, ecc. –, quindi in *partito politico* per la conquista rivoluzionaria del potere, quindi in *classe dominante* (distruggendo l'apparato di dominio della borghesia).

Vinta, *prima*, la battaglia per il proprio potere politico si penserà *poi*⁴⁶ all'organizzazione centralizzata dell'apparato della produzione e distribuzione di quanto può risultare utile al soddisfacimento delle necessità primarie dell'intera società.

Dunque, "autogestione", "controllo della produzione" e forma organizzativa nel relativo "consiglio di fabbrica", possono diventare elementi del programma rivoluzionario solamente *dopo*⁴⁷ – la conquista del potere da parte della classe operaia e dell'insieme del proletariato.⁴⁸

'In fondo' – si ripeteva anche troppo spesso qualche anno fa –, un operaio chimico non è un operaio metalmeccanico, ed il percorso 'concreto' per lo studio (chimico, fisico e legislativo, ecc.) e la soluzione dei casi di chi è colpito da angiosarcoma non è lo stesso di quello 'concretamente' utile alla soluzione di problemi legati al mesotelioma ... il tutto, molto spesso – ma anche questo è un tema dettato dalla necessità della *concretezza e rifiuto di ogni astrazione* –, concludentesi in un 'sano mercato delle vacche' dove il morto diventa 'concretamente' utile a chi rimane vivo.

⁴⁶ “poi”, che può ben significare “durante”: si pensi alla necessaria produzione di armi indispensabili alla difesa dell’irrinunciabile conquista della dittatura della nuova – la nostra – classe al potere politico.

classe

⁴⁸ Tutto ciò non va a screditare la volontà di lotta di questo o quel settore della classe operaia. Il *Soviet* del 1920 non ha mai condannato il movimento reale degli operai torinesi per i Consigli di Fabbrica; esso ha condannato le *teorizzazioni* dell'*Ordine nuovo* gramsciano che ponevano in maniera immediatista ed operaista la *prioritaria* costituzione dei Consigli – dunque, dell'occupazione delle fabbriche, del controllo operaio – rispetto alla scissione dal vecchio Psi, con la formazione del Partito Comunista d'Italia.

Va da sé che, venendo all'oggi, i comunisti non possono voltare le spalle ad alcuna forma di lotta di questo o quel gruppo di proletari, o di tutto il proletariato nel suo insieme. Il problema, a volte difficile da comprendere, è che i comunisti non si devono adagiare su questa o quella rivendicazione specifica del proletariato – tendenzialmente compatibile con la possibilità di sopravvivenza del capitale – ma indicare ad esso il superamento dei limiti delle proprie lotte.